



**LA COMPONENTE  
ECONOMICO-DELINQUENZIALE  
DEL FENOMENO DROGA**

## INDICE

### Introduzione

- 1.Generalità sul fenomeno “droga”.
- 2.Il mutamento della criminalità come conseguenza del mutamento socio-economico.
- 3.Le implicazioni internazionale del fenomeno droga.
- 4.Considerazioni conclusive.

### Bibliografia

## **INTRODUZIONE**

Lo storico inglese Arnold Toynbee, nella sua analisi sul fiorire e tramontare delle civiltà, affermò che ogni società ha dovuto e dovrà sempre affrontare “sfide” di vario genere portate da “minoranze creative” che, se non vinte, creano situazioni di “fossilizzazione” e, quindi, portano alla morte della civiltà. La molla che dà la spinta è il “determinismo socio-culturale ed economico” delle società portatrici della civiltà.

A fronte di tale tesi, si può osservare, senza peccare di esagerazione, che la civiltà del mondo occidentale, considerata nell'insieme di società legate da caratteristiche peculiari e globalizzate, quali il tecnicismo, il consumismo e l'arrivismo produttivo massificati e protesi alla ricerca sempre più affannosa di totali soddisfacimenti materiali, sono chiamati ad affrontare contestualmente le “sfide” portate dalla delinquenza economica organizzata e dalla prorompente espansione del fenomeno della droga.

Una sfida concomitante e a tratti collegata, se non altro per gli effetti destabilizzanti che produce, è quella del terrorismo internazionale che pure si scarica sulle democratiche istituzioni dei paesi occidentali e ne minaccia costantemente l'ordine interno, la loro sicurezza e quella dei cittadini, le libere scelte politiche e la pace. Orbene, se quanto detto dal grande storico inglese è verità, non c'è dubbio che gli Stati di questa civiltà occidentale devono affrontare la “sfida” con grande determinazione se non vogliono correre il rischio di soccombere facendosi, infine, incuneare in un processo di “fossilizzazione” (tanto per usare un suo aforisma). Tali sfide creano tensioni tali che i governi e i popoli afflitti mostrano sempre maggiori debolezze ed incapacità di reazione, pessimismo e sgomento, talché, non è pensabile affrontarle isolatamente, ma solo interagendo in sinergia.

L'argomento di riflessione di questo studio attiene all'aspetto specifico del fenomeno “droga”, nella sua particolare componente economico-delinquenziale, quale attività finalizzante della criminalità organizzata. Pertanto l'altra sfida, il terrorismo, viene taciuta perché ha caratteristiche proprie, sostanzialmente diverse, che esigono una specifica argomentazione.

L'inquadramento della trattazione è, dunque, l'attività di traffico delle droghe anche se non si possono tacere altri aspetti del fenomeno, propri della componente socio-culturale facente capo alla

tossicomania, epilogo del viaggio delle droghe, specie per la delinquenza “indotta” che essa determina.

Il problema della droga non appare come un affare ristretto a pochi o un fenomeno da circoscrivere al settore operativo di quanti sono chiamati ad affrontarlo per dovere professionale o familiare, quasi fosse un problema limitato e marginale. Esso, invece, tocca le qualità profonde della società colpita; crea meccanismi di potere che si rivolgono facilmente contro la convivenza collettiva e anche contro le istituzioni; ha collegamenti con le più diverse forme di delinquenza (individuale e collettiva, nazionale e internazionale) che si muove sul terreno dell'economia e sconvolge le società. Coinvolge le responsabilità di connesse fenomenologie, dalla politica all'economia, dalla medicina alla chimica, dalla criminologia alla pedagogia, dalla psicologia all'assistenza socio-sanitaria etc. Per cui è assolutamente necessaria un'azione non puramente settoriale, ma di convergenza degli sforzi nell'intento di stroncare i fenomeni di delinquenza organizzata che stanno alla radice del drammatico destino di tanti giovani tossicodipendenti.

L'argomento enunciato sarà ovviamente trattato con riferimento al campo della criminologia (e non anche a quello del diritto interno e/o internazionale), anche se in questa sede non appare possibile – per la natura limitata dello studio - data la vastità degli aspetti specifici, un approfondimento sistematico, sul piano genetico e dinamico, della criminalità organizzata nel suo contesto socio-economico e storico e della tipicità delle sue varie forme.

Giova precisare, essenzialmente per giustificare la scarna citazione bibliografica, che l'elaborazione è principalmente frutto di conoscenze ed esperienze professionali di chi scrive più che di sistematici studi criminologici connessi al fenomeno “droga” (che pur sono presenti nelle connesse riflessioni e considerazioni), anche perché la sua continua evoluzione e mutevolezza, nonché la eterogeneità degli esiti cui sono pervenute le varie ricerche scientifiche ha sortito più critiche che consensi sulla loro validità oggettiva.

Nella speranza di cogliere i peculiari aspetti dell'oggetto di studio, cercherò di conciliare concisione con completezza e di esporre i concetti con sufficiente chiarezza, avendo come impedimento la limitatezza tempo-spazio in contrasto con la vastità dell'argomento.

*NOTA: questo studio, fatto dallo scrivente più di trenta anni fa, quando era comandante del ROAD (Reparto Operativo Anti Droga) del Nord Italia, mostra la sua attualità ancora oggi, senza sostanziali mutamenti che diano speranza di un'inversione di tendenza.*

## 1. Generalità sul fenomeno “droga” .

La componente economico-delinquenziale facente capo al traffico illegale delle sostanze stupefacenti – di per sé – non può essere considerata -*stricto sensu*- come “sfida” nel senso detto nell'introduzione. Ma, se presa in considerazione con l'altra componente del fenomeno, cioè la tossicomania, e con le connesse attività di delinquenza “indotta” (furti, rapine, prostituzione etc.), costituisce -a mio parere- senza dubbio una sfida con effetti devastanti per la nostra civiltà. Allora, lo Stato e la collettività, consapevoli della portata della minaccia, devono affrontare il problema nella sua interezza e complessità, non con una lotta reazionaria ed emotiva, ma ragionata e mirata. Una lotta che deve vedere una convergenza di sforzi in corale partecipazione istituzione-società, con coscienza vincente e mezzi idonei, portata alle radici del male. In questa lotta non ci si può fermare a una terapia marginale agendo sugli effetti, ma è necessario individuare le vere cause, dopo approfondita ed esperta ricerca, rimuovendole con spirito rigenerativo, attraverso un'azione scevra da demagogie, che faccia leva sui sani principi morali di tutte le forze sociali e sull'efficienza delle istituzioni.

*“Uno Stato è davvero forte soltanto quando alla lotta contro il crimine unisce la lotta contro le cause sociali, divenendo così uno strumento di coerenti riforme sociali”* (H. Hesse). Quest'affermazione saggia dovrebbe trovare la massima attuazione pratica nella lotta alla droga perché protesa a fronteggiare sia manifestazioni criminali che devianze sociali. Ciò, purtroppo, non avviene e la droga si espande progressivamente così come si accrescono le manifestazioni di criminalità organizzata ad essa finalizzate ed insieme appaiono come una “piovra” che avvinghia sempre più stretta la società, indebolendo la sua parte migliore: le giovani generazioni.

La diffusione della droga, come devianza sociale emergente nelle società occidentali, con le sue varie motivazioni di iniziazione, si muove sul piano culturale e sociale principalmente a causa di due fattori:

a) la contestazione giovanile dei modelli di riferimento di una società che cresce senza ordine morale e senza una corretta e sana educazione dei giovani, specie nella loro età evolutiva e formativa, tanto fragile e ricca di pericoli e contrasti interiori;

b) la facile accettazione – in contraddizione con i modelli conformistici – di perversi schemi, frutto di insensato pensiero esistenzialistico di certi settori culturali che da tempo travagliano le società libere e democratiche, trascinando le giovani generazioni in un nuovo modo di essere.

Ovviamente, nelle motivazioni individuali emergono anche le conseguenze negative del disordine economico degli ultimi decenni che fonda il suo sviluppo più sui rapidi profitti e nello sregolato consumismo che su una graduale crescita e distribuzione produttiva. Fattori questi che certamente non agevolano l'integrazione dei giovani nella società come forza viva e di ricambio nel processo di avanzamento civile.

Fatalità della sorte, chi è vinto dal desiderio della droga e, poi, dall'angoscia che ne deriva, si vede “soccorrere” dallo spacciatore nel quale trova rifugio e risposta immediata delle sue esigenze. Ed ecco che il connubio con l'altra componente del fenomeno “droga” è fatto e mai più, o difficilmente, si avrà la separazione. Il germe del male trova il terreno adatto per la sua vertiginosa proliferazione, conseguentemente produce delinquenza “indotta”, quindi, l'obbligato passaggio, come “integrazione occupazionale”, all'attività di spaccio. Infatti, il tossicodipendente, guadagnata la “fiducia” del fornitore di droga, procura nuovi clienti ai quali vende la dose e con quanto ricava riesce a provvedere al proprio fabbisogno tossicodipendente. Difficilmente il desiderio di guadagnare sempre più potrà fermarlo, sicché egli è proteso verso l'acquisizione di più alte posizioni nella “piramide” del mercato clandestino delle droghe. Non c'è alcun dubbio che è proprio questo l'elemento vettore più tipico dell'espansione del fenomeno che, sotto la sua incessante azione, cresce e si propaga in ogni luogo a mo' di reazione a catena della scissione nucleare.

Nell'evoluzione del drammatico fenomeno, l'aspetto economico rilevante, rispondente alle dinamiche e leggi di economia politica, diviene la parte predominante che caratterizza la sua componente delinquenziale, tipica del traffico. Non è più solamente il germe socio-culturale ad alimentare il male, ma sono anche le leggi di mercato della domanda e dell'offerta a recitare il loro ruolo determinante. Quando l'analisi della fenomenologia si sposta nel campo economico del traffico internazionale degli stupefacenti, si riscontra che “gli operatori” crescono pure vertiginosamente, ubbidendo non solo a leggi di economia politica, ma anche a quelle di criminologia economica. In

effetti, l'avvento della droga nell'attività delinquenziale ha creato mutamenti economici con conseguente modificazione e fluttuazione della criminalità organizzata.

Il criminologo statunitense, G.B. Vold, sostiene che l'attività economica è essenziale per lo studio del comportamento criminale proprio per il potenziale effetto che condizioni e cambiamenti possono avere sul delitto. La droga, infatti, determina un certo tipo di economia, crea nuove condizioni di vita e cambiamenti notevoli nel patrimonio di quanti si dedicano allo spaccio e, conseguentemente, anche le manifestazioni delinquenti (soprattutto omicidi) hanno una loro tipicità dominata dal fatto economico. Dunque, il mercato internazionale delle sostanze stupefacenti ha la sua legge economico-delinquenziale che lo domina: il dominio dell'offerta sulla domanda che impone il prezzo e la quantità (nonché la qualità).

Un altro aspetto particolare del fenomeno delinquenziale finalizzato al traffico della droga, di cui parlerò più specificatamente nel capitolo appresso, è costituito dalle implicazioni internazionali, rendendone ancor più difficile la soluzione. Tale aspetto non solo ostacola la lotta, essenzialmente per mancanza di unicità di intenti, ma offre anche maggiore spazio alle organizzazioni delinquenti per vari fattori (integrazione criminale, difficoltà di perseguire gli indiziati, riciclaggio del denaro sporco etc.). Non c'è dubbio che l'allargamento del campo strategico-operativo della condotta delinquenziale favorisce la criminalità, soprattutto quella mafiosa, e rende di per sé più ardua l'azione di contrasto da parte delle forze di polizia. Inoltre, non mancano sospetti (se non addirittura indizi o prove) di implicazioni internazionali di certi paesi (solitamente non ancora colpiti direttamente dal flagello "droga" o non interessati a combatterlo) che si prodigano attivamente nell'agevolare la diffusione della droga nei paesi del mondo occidentale nell'evidente scopo di destabilizzarli o di trarne semplicemente un vantaggio economico.



## **2. Il mutamento della criminalità come conseguenza del mutamento socio-economico**

### A) Mutamento sociale

La riflessione che segue, un po' spinta per il suo spunto polemico sulla tipologia d'analisi del mutamento della criminalità, come conseguenza del mutamento della società che avanza a briglie sciolte, mi troverà forse non in linea con chi non condivide del tutto gli aforismi della "Repubblica" di Platone, e vede lo sviluppo della Storia con occhio estremamente evolutivo a geometria invariabile.

La criminalità emergente, come uno dei più grossi fenomeni umani del mondo occidentale destinato ad estendersi in tutto il mondo, è quella che persegue finalità economiche o politico-terroristiche. Pertanto, le ricerche criminologiche non possono rimanere, come da qualche parte si sente dire ancora, nel campo delle scienze biologico-cliniche (lombrosiane), ma esse devono estendersi alle cause e ai mutamenti socio-economici e culturali del consorzio umano. Mi rendo conto che non è questa la sede per esporre le interdipendenza tra i tre campi (cultura, economia e società). Però, è opportuno sottolineare, seppur in sintesi, i caratteri del mutamento socio-economico, quale base di partenza per un ulteriore ampliamento investigativo sulle cause devianti, perché è da questi mutamenti che trae origine il mutamento delle devianze sociali tramutandosi in criminalità.

Il passaggio da un sistema economico a carattere prevalentemente statico ad uno dinamico con il conseguente dilatamento dei settori produttivi, in un rapido sviluppo capitalistico ed industriale, ha fatto sì che l'uomo sia stato sottoposto ad un continuo sforzo di adattamento per seguire l'elevato ritmo dei meccanismi produttivi e cercare una sua stabilità in una società in continuo movimento e mutamento dei suoi valori. In particolare, nel nostro Paese, il processo di trasformazione è avvenuto in tempi brevi e in un contesto politico spesso squilibrato, sotto la spinta di un fenomeno emigratorio di vasta portata e l'incalzare di "mode" provenienti dalle società ad economia più avanzata e già "impegnate" in contestazioni di massa e in problematiche esistenzialiste. Quindi, anche il tipo di cultura è andato cambiando rapidamente sotto l'incalzare di queste spinte, favorite dall'avvento sempre più impetuoso dei mass-media, dall'aggressione pubblicitaria di ogni genere, dalla velocità delle

informazioni e degli spostamenti veicolari, dalla mobilità residenziale, dall'urbanizzazione delle metropoli, dalla distribuzione delle fonti energetiche e via dicendo.

Tutto questo ha sconvolto i valori sociali ed ha creato nuovi bisogni economici. L'uomo, però, non è riuscito sempre ad avere risposte adeguate alla sua vita; per cui, le sue nuove condizioni di lavoro (si pensi al “cammino della speranza” dai campi del Sud alle fabbriche del Nord, che oggi continua, in modo cruento, dai paesi sottosviluppati e/o a disagio bellico verso quelli ad economia avanzata) non sempre hanno potuto soddisfare i crescenti bisogni derivanti da questi mutamenti; allora, ha cercato una via d'uscita negli stessi mutamenti e non si è accorto delle devianze verso le quali, spesso, si è spostato.

In questo contesto affiorano alla mente i più importanti caratteri del mutamento dell'uomo e, quindi, della società nella quale si esprime:

l'accentuata ansia di adattamento come principale aspetto che incide sul suo autocondizionamento e sul comportamento.

La scomparsa dei valori che erano alla base della famiglia con il conseguente allentamento dei vincoli di coesione e di solidarietà (l'educazione dei figli, per il contestuale impiego dei genitori, è affidata ad altri, così pure la cura degli anziani).

La crisi dei valori religiosi che provoca vuoti interiori (spesso colmati dalla droga o da ideologie perverse).

La perdita del senso dello Stato, già iniziata negli anni adolescenziali con la contestazione dell'autorità dei genitori affermatasi nella scuola (massimo “splendore” raggiunto con la contestazione del “sessantotto”) per divenire, infine, riluttanza verso le istituzioni.

L'allargamento a dismisura della sfera di libertà individuale con la conseguente compressione di quella degli altri.

L'ansia di arricchimento senza limite come carattere saliente di una società spinta ad uno strepitoso consumismo.

A fronte di questi caratteri di mutamento sociale, gli ordinamenti giuridici (specie quello italiano) non seguono l'evoluzione del fenomeno mutando adeguatamente le legislazioni e le strutture pubbliche. Di conseguenza, affiora un divario tra “paese reale” e “paese legale”. Da più parti viene rilevato che questo aspetto di

lentezza decisionale è conseguenza del distacco del movimento politico dalle reali esigenze del Paese (divario tra “paese legale” e “paese rappresentato”). Non c'è dubbio che, se tutto cambia, anche il modo di far politica cambia (passaggio da un movimento politico-ideologico a una politica partitocratico-professionistica) e, al di fuori degli ambienti politici attivi, emerge una mentalità disinteressata del singolo, sempre più ignaro dei problemi della collettività, che si manifesta spesso con il suo assenteismo politico nel “non voto”.

E' necessaria, dunque, una riconciliazione, che non può avvenire se non è preceduta da una maggiore fiducia della classe politica, per affermare un'unicità di intenti nell'interesse della società, di cui fanno parte tanto i cittadini quanto la classe politica.

#### B) Mutamento criminale.

In questi ultimi anni, sotto l'effetto di sconvolgenti episodi delittuosi, ad opera della criminalità organizzata, e dei conseguenti stati d'animo della collettività, non tanto studiosi di fenomeni criminologici, ma soprattutto giornalisti spesso disinformati (ma non mancano, in verità, anche politici ed operatori giuridici), nell'evidente scopo di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica, hanno creato una “mitologia criminale”, nel senso che sono stati teorizzati sviluppi, articolazioni organiche e funzioni operative di certe forme di delinquenza, come di una struttura amministrativa ed economica convenzionale, esaltando indirettamente delinquenti comuni, creandone “i personaggi”. Talune volte questo tipo di informazione ha persino disorientato gli operatori del diritto, intenti a contrastare la criminalità, esaltando anche di questi la capacità e i meriti (solitamente, esagerando) tale da farli apparire anch'essi “personaggi”. Sicché, la lotta contro la delinquenza organizzata è apparsa una sfida tra “protagonisti” i cui risultati repressivi appaiono finalizzati, spesso, più all'esaltazione dei meriti personali (con tanto di reportage giornalistico) che a concretezza operativa.

Tutto ciò è dimostrato anche dallo scoordinamento (nonostante gli apparenti intenti politici) tra le forze di polizia e magistratura (\*) che – a parere mio – costituisce la principale carenza dell'azione repressiva soprattutto nella lotta al traffico della droga, dove sarebbe auspicabile una ben diversa coesione nazionale ed internazionale. Sono altrettanto convinto che questa coesione è tanto più attuabile quanto

più ci si svuota del protagonismo, gelosia e rivalità e persino dello “spirito di corpo” che nella smodata esaltazione giornalistica dei “protagonisti” trova un terreno di infeconda mistificazione.

A conclusione di questa necessaria divagazione tematica, pur accettando alcune concezioni elaborate sul delineamento di strutture e funzioni di talune organizzazioni delinquenziali tipiche, non mi sembra rispondente al vero ipotizzare teorie universali su strutture delinquenziali, se non altro perché le leggi a cui risponde l'associazionismo criminale mutano in tempi brevi, per cui lo studio sistematico dei loro schemi ordinativi ed operativi, dà risultati ritardati e, pertanto, superati dai nuovi eventi. Tuttavia, non si possono negare immutabilità, almeno nelle organizzazioni tipiche, perché legate a logiche consolidate e a vincoli associativi propri, che accurate indagini sulla ripetibilità del “modus operandi” e dell'interdipendenza personale hanno consentito di rilevare.

Comunque, a parte queste considerazioni, il mutamento criminale, in conseguenza dei mutamenti socio-economici e culturali dinanzi esposti, ha subito una sua evoluzione (con salto di qualità) notevole in questi ultimi anni. Il più tipico dei mutamenti è certamente nella sua finalità lucrativa che ha dato vita alla “delinquenza economica”, che vede associati sia elementi provenienti dal disadattamento “produttivo” (motivato da Marx come effetto del capitalismo), sia quelli che dal delitto vogliono trarne un sempre maggiore arricchimento parassitario ed una migliore affermazione nella società in cui vivono. Altra tipicità del cambiamento delinquenziale, che, per altro, scaturisce dalla prima, sta nella mescolanza delle attività delinquenziali, soprattutto per gli investimenti dei capitali sporchi, con quelle del sistema economico lecito (o apparentemente lecito). Questo implica il coinvolgimento di persone, molte delle quali insospettabili, nelle attività illecite. Nello specifico settore del traffico delle sostanze stupefacenti, non si può parlare di un solo tipo di associazione delinquenziale, ma, a parte l'attività svolta da elementi isolati o riuniti in piccoli gruppi (i cosiddetti trafficanti “d'avventura” o “le formiche” che fanno la spola tra i paesi di produzione e quelli di consumo), l'organizzazione delinquenziale tipica, che ha il dominio del mercato internazionale all'ingrosso, è quella che si avvale di diramazioni sovranazionali con basi nelle aree di produzione, di transito e di consumo. Tali organizzazioni operano solitamente in diversi settori economici, con attività alternative e concomitanti per il

finanziamento, il riciclaggio del denaro e l'investimento. Si avvalgono di consolidate basi strategiche, dovizia di mezzi e tecniche operative già impiegati con successo in altri traffici illeciti, specialmente nel contrabbando delle sigarette, dando vita ad una vera e propria holding. Orbene, se i paesi di origine delle varie droghe determinano un ruolo preminente nell'evoluzione del fenomeno "droga", l'apporto dato al fenomeno dal nostro Paese, soprattutto nell'ultimo decennio, per il fiorire delle sue organizzazioni criminali impegnate nell'attività di traffico, non è da meno.

Passando ad esaminare questo tipo di organizzazione delinquenziale, per i motivi già detti, si procederà per sintesi, e riguarderà le organizzazioni di "cosa nostra" con qualche accenno alle più impegnate associazioni internazionali ad esse collegate. Saranno presi in considerazione gli aspetti organici, funzionali, ed operativi.

Anche trattando questi aspetti, è d'uopo fare una breve premessa. L'organizzazione delinquenziale dedita al traffico delle droghe, oggi, non è mai solo mafiosa o camorristica (la 'ndrangheta, prima di divenire soggetto di prim'ordine nello scenario del traffico internazionale, qual è oggi, ha avuto quasi sempre un ruolo d'appoggio alle prime due forme di delinquenza associata che hanno avuto, nel tempo, una maggiore autonomia) nel senso stretto. Essa è sempre più caratterizzata da mescolanze con le diverse forme di criminalità nazionale ed internazionale, anche se il polo d'attrazione intorno al quale gli altri elementi si aggregano (in Italia) è pur sempre la mafia o la camorra in senso storico (\*\*). Pertanto, poco importa in questa sede specificare gli "ingredienti", anche perché le strutture sono in funzione delle attività e delle disponibilità finanziarie; per cui esse sono variamente differenziate, per:

a) Aspetti organici.

A fattore comune tra le tre tipiche "cosche", si notano un notevole proselitismo, una certa competenza territoriale (più accentuata nella mafia per la sua stretta connessione con "Cosa Nostra"), una forte tendenza all'aggregazione violenta, una elevata mobilità degli spostamenti, una diversificazione strutturale con elevata specializzazione operativa (per lo più nel settore finanziario "fantasma" in particolare nelle città del nord Italia), una forte influenza carceraria attraverso saldature tra le varie strutture carcerarie e tra questa e l'ambiente esterno, ed, infine, una

impenetrabilità all'azione investigativa mediante la creazione di attività di copertura ed un contegno esteriore, sempre ineccepibile sotto ogni aspetto, degli elementi che “contano”.

Le strutture organiche non sono sempre a schema “piramidale”, anzi questo tipo va sempre più scomparendo, soprattutto nella mafia e nella N.F. (“Nuova Famiglia”), organizzazione camorristica concorrente alla N.C.O. (“Nuova Camorra Organizzata”) che, invece, ha struttura “piramidale” e capo camorristico in Raffaele Cutolo. Nel gruppo occupano posizioni di rilievo, con funzioni dirigenziali, gli elementi che hanno mostrato maggiori capacità (metodo meritocratico) e le decisioni sono prese in “summit” tra pochi elementi. Nella mafia i capi stanno dietro alle quinte e sono inavvicinabili da parte degli altri elementi (vi è un portavoce di fiducia che tiene i collegamenti tra questi e i “dirigenti operativi”). Nella struttura mafiosa, a grande intelaiatura collegata con “Cosa nostra”, vi è una prevalenza decisionale della componente straniera, evidentemente perchè impegnata in operazioni di vasta portata per rilevanza economica e/o per implicazioni personali.

#### b) Aspetti funzionali.

Le funzioni nell'ambito della struttura sono articolate e diversificate. Esse vengono attribuite, non tanto tenendo conto dei vincoli associativi originari (parentele, comparaggio etc.), ma per capacità operative. I capi, che, com'è stato detto non sono facilmente identificabili, “manovrano” solitamente nel mondo bancario, finanziario e politico, identificandosi, spesso, proprio con gli appartenenti a questi settori. Tali implicazioni consentono loro di essere, da un lato, difficilmente perseguibili, e, dall'altro, gestire con mano esperta le operazioni, soprattutto, quelle di natura finanziario-bancaria.

La direzione operativa è affidata a gente esperta che sa muoversi sul terreno strettamente delinquenziale, non importa se trattasi di elemento già noto alla giustizia penale. Esso è in genere un delinquente incallito che sa dominare i propri uomini ed imporre le leggi che il gruppo si è dato. A questo proposito, una funzione particolare è “l'amministrazione della giustizia” in seno all'associazione e nelle controversie con bande rivali (“regolamenti di conti” che tanta efferatezza manifesta). Non mancano ritualismi in questo particolare ambito decisionale, anche se il processo di

modernizzazione delle strutture delinquenziali li ha sensibilmente ridotti.

c) Aspetti operativi.

Le modalità operative della criminalità organizzata finalizzata al traffico delle droghe assumono forme assai diversificate e costituiscono la peculiarità della delinquenza associata a finalità economiche, come emerge da uno studio tendente all'individuazione delle contrapposizioni sul piano repressivo. Le indagini elaborate dagli organi di polizia impiegati nel settore specifico hanno messo in luce, negli ultimi tempi, alcune linee di tendenza della strategia operativa criminosa; tuttavia, anche se sono stati raggiunti importanti risultati, non si possono definire risolutive o sensibilmente riduttive del fenomeno sul piano strategico.

Pur non essendo questa la sede per un'esposizione analitico-critica di questi aspetti, mi pare opportuno prendere in esame - per grandi linee - i caratteri della strategia operativa della criminalità organizzata, che sono in continua evoluzione e rispondono alla logica di adattamento ai mutamenti degli aspetti socio-economici di specie.

Fatte alcune eccezioni che riguardano soprattutto la ripartizione territoriale o il settore operativo primario dell'attività economico-delinquenziale, si possono prendere in considerazione - a fattori comune- per mafia, camorra e 'ndrangheta, anche per le mutate caratteristiche aggregazionistiche di cui ho già parlato. Pertanto, si evidenzia una sempre crescente volontà all'arricchimento parassitario senza alcun limite tempore-spaziale, che si realizza attraverso un ciclo di lavoro che può essere schematizzato in tre fasi.

Fase dell'accumulazione primaria dei capitali ( illeciti).

Il traffico della droga costituisce, ancora, l'attività portante e primaria della criminalità economica, sia per il rilevante introito che consente e sia perché si pone come mezzo di scambio, in altri traffici illeciti, per evitare spostamenti di valuta all'estero (ciò avviene soprattutto con il traffico delle armi), sia, infine, come naturale riciclaggio di denaro proveniente dai sequestri di persona. Oltre al contrabbando delle sigarette e delle armi, che presenta grandi affinità con quello della droga, (principalmente quello che avviene nel Mediterraneo); le altre attività, che tendono principalmente a reperire i fondi d'investimento

nel traffico delle droghe, concernevano, in passato, il campo dei sequestri di persona a scopo di estorsione, il racket (taglieggiamenti di ogni sorta soprattutto nelle aree metropolitane), le bische clandestine, i furti di T.I.R., la falsificazione monetaria e il relativo traffico, le scommesse clandestine (nell'ambito dei casinò e degli ippodromi), le truffe a grande livello (significative quelle fatte ai danni della CEE). (\*\*\*)

Fase dell'immissione dei capitali nei canali finanziari.

E' il "lavaggio" dei capitali "sporchi" mediante l'immissione nel sistema bancario e finanziario, attraverso vari canali apparentemente leciti (ma in effetti "neri") sia nazionali che internazionali. Come alcune indagini giudiziari hanno dimostrato, in questo ambito emergono figure emblematiche di "colletti bianchi" del mondo economico e finanziario che si prodigano come spregiudicati mediatori con la più raffinata corruzione. Il tutto viene combinato con arte e capacità tecniche derivanti dall'esperienza del settore all'insegna di un perbenismo da confondere sia gli operatori giuridici che i mass-media (questi ultimi, a volte, pilotati opportunamente verso il depistaggio). Una lotta efficace contro la criminalità organizzata deve, senz'altro, orientare la sua particolare attenzione verso i "santuari finanziari" che sono il tramite più autorevole e perverso tra il settore di produzione meramente delinquenziale (1<sup>a</sup> fase) e quello dell'investimento in attività lecite (3<sup>a</sup> fase), di cui si parlerà in appresso. Un'attività repressiva che non tenga conto di questo particolare aspetto (in verità già individuato con la legge Rognoni-La Torre) non può definirsi certamente idonea a debellare o ridurre significativamente l'attività delinquenziale dominante nella nostra società.

Fase dell'investimento del denaro in attività lecite.

Quella parte dei proventi delittuosi che non viene reimpiegata nei settori criminosi, come necessaria alimentazione del ciclo produttivo, viene capitalizzata in attività commerciale del mondo "lecito". Non c'è dubbio – i fatti ampiamente lo dimostrano – che anche in questa fase (solo apparentemente lecita) sono poste in essere modalità e mezzi tipicamente mafiosi che si fondano sulla prevaricazione e l'intimidazione violenta, nonché sulla corruzione di pubblici poteri



(vedasi concessioni di licenze e permessi vari), per conquistare il mercato. Sicché, al danno che i malavitosi hanno già creato nel settore “produttivo primario”, si aggiunge quello, non meno grave, che verrà arrecato in questa fase.

Inoltre, l'imprenditoria a capitali di provenienza “agevolata” (illecita) in un regime economico di libera concorrenza, che gode di vantaggi finanziari, vince la concorrenza con l'imprenditoria onesta che è costretta a soccombere. Spesso, però, accade che l'imprenditore soccombente, per non abbandonare il mercato, scende a patti con la concorrenza disonesta accettando il travaso di capitali sporchi in quelli puliti e viceversa, oppure paga “la tangente”, rinunciando, così ai maggiori profitti (fino a quando resisterà).

I settori produttivi preferiti dalle organizzazioni criminali sono quelli degli appalti di opere pubbliche, l'edilizia privata e le aziende agricole, nonché le attività commerciali, segnatamente grandi centri commerciali. Si vanno facendo, però, largo anche altri interessi produttivi, come le attività sportive (squadre di calcio) e le televisioni commerciali (private). L'infiltrazione nel sistema economico della criminalità organizzata, non essendo, peraltro, assoggettata a pianificazioni di politica economica (anzi può condizionare le programmazioni), non solo sfugge alle leggi di sana economia sociale, ma, per sua immanente spinta disgregatrice, si pone come ulteriore aggravamento della generale situazione economica nazionale ed internazionale. Pertanto, sotto questo aspetto, la criminalità organizzata si presenta come ulteriore minaccia destabilizzante.

Sempre a proposito dei caratteri della strategia operativa con finalità economiche, è da evidenziare un aspetto particolare: la tendenza ad assumere poteri politici. Infatti, sotto la spinta del condizionamento associazionistico (proselitismo, intimidazione, omertà e, in alcune aree geografiche, sostegno popolare), un potere economico-finanziario notevole e l'autorevolezza di taluni esponenti mafiosi, possono mettere in crisi le istituzioni come accade in certi paesi dell'America del Sud (finanziando o promuovendo persino colpi di Stato). Anche in Italia non sono mancati segni di simili condizionamenti politici (almeno a livello periferico).

A tal proposito, un particolare discorso, inoltre, va fatto sulle concessioni che la criminalità economica internazionale di tipo mafioso ha: i cosiddetti “poteri occulti” (nazionali ed internazionali).

Va sottolineato che, nella fase del riciclaggio dei capitali di provenienza delittuosa, quando in unico sistema bancario confluisce anche denaro proveniente da evasioni fiscali ed esportazioni clandestine di valuta attraverso i meccanismi delle transazioni estere, i “poteri occulti” recitano un ruolo di primaria importanza. Essi, inoltre, nel perseguire i loro fini oligarchici, non esitano a fare fronte unico (finanziario) con la criminalità di tipo mafioso dando vita ad una delle più pericolose minacce socio-economiche e politiche, perché inquinano, con le loro subdole corruzioni, prevaricazioni di poteri, intimidazioni ed infiltrazioni malefiche, le istituzioni statali – ai vari livelli – condizionandole grandemente e modificando, così, anche il rapporto di fiducia tra Stato e società civile.

In conclusione, la strategia operativa della criminalità organizzata tende a massimizzare i profitti con attività diversificate ed estese sia al settore propriamente delinquenziale che a quello produttivo del mondo lecito. Le ramificazioni, a livello nazionale ed internazionale, si estendono ovunque, infiltrandosi nel tessuto sociale e nelle pubbliche istituzioni. Le tecniche con cui attuano i loro programmi criminosi sono sempre più perfezionate, tali da mettere seriamente in difficoltà ogni azione di contrasto che, allo stato attuale, si presenta difficilmente efficace ai fini di una risoluzione del problema.

### **3. Le implicazioni internazionali del fenomeno droga. (nota)**

E' questo l'aspetto più tipico del fenomeno e concerne la dinamica dei flussi delle droghe durante il loro itinerario, grazie ai quali il crimine organizzato, nei paesi di produzione, di transito e di consumo, impone la sua legge di monopolio dei traffici. In questa sede non saranno esaminati i coinvolgimenti internazionali di natura politica, propri di strategie destabilizzanti di taluni paesi ai danni di altri colpiti dal flagello della droga, perché la loro trattazione porterebbe a sfumature e sviamenti del tema, oggetto di questo studio.

A questo riguardo, l'Italia, nel contesto internazionale dell'evoluzione del fenomeno, si rivela interessata sotto un duplice aspetto:

- a) l'attività delle sue tipiche organizzazioni criminali, sempre più internazionalizzate;
- b) la sua posizione geografica, al centro delle rotte marittime, aeree e terrestri tra aree di produzione (Medio-Oriente) e quelle di consumo (mercato europeo).

Quanto ai flussi delle droghe verso l'Italia, va osservato che l'approvvigionamento del mercato interno, fatta eccezione per quelle sostanze stupefacenti sviate dai circuiti legittimi (come i furti di stupefacenti nelle farmacie), dipende esclusivamente dalle correnti di traffico illecito che si dipartono dai paesi produttori (Medio-Oriente, Sud-Ovest e Sud-Est Asiatico, regioni andine del Sud America, regioni africane), fortemente influenzate dai diversi fattori che le caratterizzano.

Per quanto concerne l'eroina, le correnti di traffico che interessano l'Italia (\*\*\*\*) si originano nell'area del Sud-Est Asiatico ("Triangolo d'oro": Thailandia, Birmania e Laos), del Sud-Ovest Asiatico ("Golden Crescent"): Iran, Pakistan, Afghanistan) o del Medio-Oriente (Turchia, Siria e Libano). In queste aree si coltivava, fino agli anni '90, la quasi totalità mondiale del "papaver somniferum" da cui si estrae l'oppio e, da questo, attraverso un processo di raffinazione chimica, la morfina base e, quindi, l'eroina, in laboratori clandestini esistenti, in massima parte, in quelle stesse aree, o anche, per la sola trasformazione della morfina base in eroina, anche in laboratori clandestini situati in Europa (ne sono stati scoperti in Italia e in Francia). Il mercato clandestino, gestito dalle grandi organizzazioni mafiose, è alimentato principalmente dalla corrente di afflusso dal Sud-Est e Sud-Ovest

Asiatico ed è assorbito (il prodotto finito) quasi interamente dal consumo nord-americano, dove sono concentrati i maggiori interessi economici dell'illecito prodotto. Per quanto concerne invece il fabbisogno del nostro Paese, il mercato clandestino al consumo è finora essenzialmente alimentato dal traffico (“delle formiche”) che si diparte sia dalla Thailandia sia, in maggiori e più frequenti traffici, dal Medio-Oriente.

Quanto alle altre droghe, va sottolineato che il traffico della cocaina ha fatto registrare, nel tempo, un notevole salto di qualità per la costante crescita della “cultura” di questo genere di droga, nel senso che la cocaina, droga del passato che ha riguardato una stratificazione sociale abbiente e desiderosa d'accrescere i propri stimoli psicofisici per esaltare il proprio io, soprattutto in manifestazioni erotiche, si è allargata viepiù sia sul piano della diversificazione degli effetti sia su quello di una più estesa area di ceto sociale. Il traffico della cocaina segue, ovviamente, per le sue origini (aree andine del Sud-America), itinerari diversi da quello degli oppiacei. Esso si diparte dai paesi di produzione (Bolivia, Colombia, Perù, Ecuador) e si dirige, solitamente, attraverso due direttrici principali: Mar dei Caraibi-Florida e Mar dei Caraibi-California (via mare e via aerea), per rifornire i mercati clandestini del Nord America; mentre in Europa raggiunge i vari paesi o dai paesi del Centro e Nord America oppure direttamente dal Sud-America. Quest'ultima rotta è stata quella che ha visto un insediamento sempre più crescente di esponenti di spicco della “mafia”, “camorra” e “ndrangheta”, con diretti contatti con i diversi “cartelli” della Colombia.

Il traffico dei derivati di cannabis (hashish, marijuana, ed olio di hashish) ha le sue principali fonti di alimentazione, per il nostro Paese, ed, in generale, per tutta l'Europa, nell'area del Medio-Oriente (Libano) e nel Nord-Africa (Marocco). Il traffico internazionale di hashish verso l'Europa, per i grossi quantitativi, ha seguito per molto tempo i percorsi del contrabbando dei tabacchi ad opera di organizzazioni delinquenziali già dedite a tale genere di contrabbando, ed effettuato, non di rado, congiuntamente agli oppiacei provenienti dall'Anatolia -dove la “mafia turca” ha avuto negli anni '80 e '90 il suo notevole peso, trovando il suo naturale sbocco e la sua principale via d'afflusso nel bacino mediterraneo, poi diversificato seguendo la cosiddetta “rotta balcanica”. E' caratterizzato da un grosso coinvolgimento organizzativo di uomini di diverse etnie e mezzi

solitamente navali già utilizzate dai contrabbandieri di sigarette, per il trasposto di partite dell'ordine di tonnellate. Negli anni '80, lo scrivente, a quei tempi dirigeva il ROAD di Milano, che ha portato e termine prolungate indagini su questo genere di traffico; memorabile fu quella che portava proprio il nome di una nave, la "Doris", che navigava con altra nave, con funzione civetta, la "Gilange", notoriamente adibita al contrabbando di sigarette nelle acque greche, dove aveva ampia possibilità di muoversi, sia perché in Grecia tale genere di contrabbando non costituiva reato, sia per le enormi facilitazioni che riuscivano ad ottenere certi armatori dagli apparati di vigilanza greco-cipriota, talché essa non veniva mai sottoposta a controlli. Questa prolungata indagine, che vide operare numerose polizie in collaborazione con il ROAD, nel settembre del 1982, portò all'intercettazione, nelle acque greche, della "Doris" con un carico di 22 tonnellate di hashish proveniente dal Libano e diretto in Italia, da cui con camion avrebbe dovuto proseguire per l'Olanda e il Nord America, ad opera di un'organizzazione delinquenziale costituita essenzialmente da italiani.

Il grosso traffico delle droghe emergenti (eroina-hashish-cocaina), fatta eccezione per i trafficanti isolati o riuniti in piccoli gruppi, è stato sempre in mano alle organizzazioni delinquenziali internazionali. In queste il ruolo della delinquenza associata italiana di stampo mafioso (mafia - camorra - 'ndrangheta) è stata sempre rilevante per le sue diramazioni sia nei paesi di produzione e transito sia in quelli del mercato clandestino.

In genere il mercato all'ingrosso dell'eroina è stato prevalentemente in mano alla mafia, siciliana e nord-americana, collegata con le organizzazioni delinquenziali dei paesi di produzione mediante elementi inseriti nel Medio-Oriente ed in Oriente con attività di "copertura". Quello della cocaina è ad opera principalmente di elementi della camorra napoletana, rimpiazzata vieppiù dalla 'ndrangheta calabrese, bene infiltrati nelle organizzazioni sud-americane (che ancora detengono l'opzione sui grossi quantitativi di cocaina o pasta di coca prodotta in quei paesi). L'hashish è, nei grossi quantitativi, reperito, e trasportato (come già detto) da organizzazioni provenienti dal contrabbando dei tabacchi; questo traffico ha subito, però, nel tempo un progressivo massaggio ad organizzazioni nord-africane e un minore interesse nelle grosse operazioni di polizia,

anche per la peculiarità di “droga leggera” che tale narcotico è andato assumendo nel tempo.

Nel tempo, si sono registrati traffici incrociati lungo uno stesso itinerario e da parte di organizzazioni collegate. Ciò si verifica con la cocaina, in genere, dagli USA all'Europa e, quindi, al Medio-Oriente in cambio di eroina per gli USA ed hashish per l'Europa.

A questo tipo di implicazione internazionale se ne aggiunge un altro di natura – possiamo dire – istituzionale, nel senso che vede coinvolti appartenenti alle istituzioni degli stati interessati. E' questo l'aspetto, forse, più caratterizzante della pericolosità ed inarrestabilità della componente delinquenziale del fenomeno droga. La corruzione delle pubbliche istituzioni e il loro coinvolgimento – anche se a livello isolato- nell'attività del traffico illecito delle droghe costituisce non solo un fattore agevolante dell'espansione del fenomeno, ma, soprattutto, un deterrente dell'attività di contrasto delinquenziale che manifesta i suoi effetti rivelando i limiti di efficacia repressiva di molti paesi interessati nella lotta antidroga.

Esistono poi, situazioni più generalizzate che denunciano una chiara non volontà politica di certi paesi di affrontare il problema del controllo della produzione delle droghe nel loro ambito e di altri, di attuare le necessarie misure per frenarne il transito attraverso il loro territorio. Ma, per fortuna, questa situazione, smascherata in diversi consessi internazionali (segnatamente in seno all'ONU), è andata scomparendo nel tempo, fino a divenire solo un aspetto di mera eccezione.

Difatti, nella generalità dei casi, sotto la spinta di convenzioni e trattati internazionali od accordi bilaterali (Shanghai 1909 – Convenzione unica dell'ONU 1953 e 1954 – Convenzione di Vienna 1953, etc.), allo stato, si registra una volontà concorde di tutti i popoli di affrontare il problema della limitazione e controllo della produzione delle droghe. Non si può, però, disconoscere che esistono regioni i cui indigeni coltivano sostanze stupefacenti (facendone uso con sistemi di assunzioni diversi da quelli adottati nei paesi occidentali) e da queste coltivazioni traggono i loro principali mezzi di sostentamento. Talvolta in aree tribali tra Thailandia e Birmania (ove neppure i rispettivi eserciti riescono a controllare la situazione) oppure negli altopiani andini e nel Medio-Oriente, i confini giuridici tra produzione legale (destinata ad usi medicamentosi) e produzione illegale non sono ben

segnati e, comunque, risultano scarsamente recepiti. Infine, è doveroso dire che si vanno facendo sempre più largo gli interventi dello UNFDAC (Organo delle Nazioni Unite per la lotta antidroga mediante contributi ai paesi poveri produttori) per la riconversione delle aree adibite alla coltivazione di oppio o piante di coca (Eritroxilon coca) in altre colture lecite. I risultati finora raggiunti in questo settore, per quanto non ancora risolutivi, hanno raggiunto, soprattutto in Thailandia -posso dirlo per diretta esperienza-ragguardevoli traguardi riducendo fortemente la produzione, che è passata da una percentuale del 70% ad una sotto il 10% del quantitativo globale mondiale.

Tutti questi aspetti, riferiti al traffico internazionale della droga, si configurano come una difficoltà comune che i paesi interessati ad affrontare la lotta alla droga non riescono a superare. Troppi interessi contrastanti emergono al tavolo negli accordi internazionali dei vari governi, soprattutto tra paesi produttori e paesi consumatori delle droghe illegali. Inoltre, anche gli accordi raggiunti, spesso, non vengono sempre mantenuti, conseguentemente le azioni di contrasto, sia quelle attinenti alla componente-economico delinquenziale e sia a quella socio-culturale del fenomeno droga, rivelano una scarsa concentrazione ed efficacia, per una carente "politica" di coordinamento strategico ed operativo, mostrando così la loro vulnerabilità sul piano globale.

#### 4. Considerazioni conclusive.

L'oggetto della trattazione, per le limitazioni proprie che s'è voluto dare al presente studio, non include anche le considerazioni di diritto sostanziale e processuale penale comparato, come sarebbe stato opportuno fare in una più completa analisi sul fenomeno "droga", nella sua specifica componente delinquenziale estesa alla delinquenza indotta, più vicina agli aspetti socio-culturali del fenomeno. Né mi pare opportuno in questa sede, esprimere giudizi sulla validità della normativa, nazionale ed internazionale, che disciplina la materia: non mancherebbero certamente spunti critici e proposte di correttivi legislativi, dettati soprattutto da proprie esperienze professionali, che hanno formato oggetto di un diverso attenzionamento in epoche in cui svolgevo funzioni istituzionali dello specifico settore antidroga.

Pertanto, la trattazione termina qui, ma permane il rammarico di aver solamente tracciato i caratteri salienti di una complessa ed attuale materia che attiene a molteplici aspetti e a connesse fenomenologie, a tratti drammatiche, che meriterebbero una diversa riflessione da parte delle istituzioni statali, dell'uomo e della società in cui si esprime. Gli aspetti trattati sono stati soprattutto di natura criminologica, o, se si vuole, socio-criminologica, e, come è stato detto nell'introduzione, si fondano più sull'esperienza propria che sui riferimenti bibliografici. Non ho la pretesa di aver detto cose inedite, ma semplicemente tentato di esporre -senza il velame di condizionamenti di sorta- i contenuti di una delle componenti più tipiche del fenomeno "droga", con particolare riferimento alla criminalità organizzata a finalità economiche nel traffico delle droghe.

Il problema della droga - riprendendo il discorso fatto nell'introduzione - rappresenta nel nostro Paese, come in tutto il mondo occidentale, un dramma che appare senza fine. La sua soluzione non può essere marginale, né unidirezionale, ma ad ampio ventaglio che deve vedere fattivamente e responsabilmente coinvolti tutti quelli che, comunque, lo avvertono. A conferma di tale tesi, se nell'ampio arco temporale di oltre trentanni (da quando è stato originato questo studio ad oggi) il fenomeno droga non ha subito flessioni, nonostante la consapevolezza rafforzata nel tempo della sua esclusività d'appartenenza solo alla forza del male che domina l'uomo, credo che si può affermare, senza ombra di dubbio, che non si intravedono soluzioni immediate, anzi - come le statistiche e gli eventi parlano - il fenomeno è in costante espansione; comunque, le soluzioni - a parere mio - non risiedono nell'azione di contrasto repressivo delle forze di polizia, che pur è indispensabile, ma devono essere cercate ed attuate in altri settori e, soprattutto, nell'uomo, nel suo egoismo, nella sua spiritualità e nell'apertura ai suoi valori morali e culturali.

**Dott. Antonio Gagliardo, Generale dell'Arma dei Carabinieri RIS**

---